



Terrore sul mare

● Piccola, velocissima, la nave sconosciuta pareva volare sulle onde placide
 ● Una parola corse come una fiamma a bordo della «Capitana»: - I pirati, i pirati!
 ● Così più di duemila anni fa, cominciò l'arrembaggio ad una nave etrusca

Il brano che segue è tratto dal libro «IL SEGRETO ETRUSCO. Infranta a viaggi di Val», di Giuliana Boldini (Vallardi Editore, pag. 200, L. 2000). Questo libro, affascinante rievoca la vita e i costumi dei mitici etruschi, dai quali tante tracce restano in Italia. «IL SEGRETO ETRUSCO» è un romanzo che ha per protagonista Val, un giovanotto etrusco, figlio di un ricco mercante di Tarquinia, il quale intraprende il suo primo viaggio a per mare a bordo di una nave del padre che porta un carico di merci fino alle lontane Marsiglia. Un viaggio arduissimo e pericoloso per quei tempi: costeggiare il littorale marinaro di Tarquinia e Pontina, doppiando l'Argentario, per spingersi poi fino

Per una più esatta comprensione del brano pubblicato, osserviamo che Aulus Pulena è il padre del giovane Val e Omo un vecchio, intriso di fiamme. La Capitana, compita la missione, sta tornando verso Tarquinia, quando un velivolo fortissimo la trascina fuori della rotta.

Per una più esatta comprensione del brano pubblicato, osserviamo che Aulus Pulena è il padre del giovane Val e Omo un vecchio, intriso di fiamme. La Capitana, compita la missione, sta tornando verso Tarquinia, quando un velivolo fortissimo la trascina fuori della rotta.

perseguitati per tutto il Grande Mare, da tutta la città marittima. Aulus Pulena comprese benissimo quello che passava per la testa del figlio e gridò: — Ho bisogno di te, Val! Gli uomini sono alla manovra per pigliar più vento possibile, tocca a noi armati. Andiamo!

Ma prima che finisse la frase, Val era scattato via: aveva una idea, una idea che gli pareva stupida. Corse anzitutto nella cabina, dove si era appena arrivati, e si mise a correre, quando un urto lo gettò a terra, con i piedi del capogiro. L'urto di errore che scoppia nella cabina, si unì ad un rumore secco di schiacciato: si unì ad un grido tra le file dei rematori, mentre Val vide tutti i rematori che si erano acciampati a terra, e gli faceva perdere l'equilibrio. Finalmente trovò le chiavi, le chiavi in aria. I rematori scoppiarono in un urto unanime, poi tacquero: occhio sbarrati dalla meraviglia, fissavano il ragazzo pallido che agitava le chiavi; teneva in mano una possibilità di salvezza per loro? Nell'improvviso silenzio, si udirono le grida sul ponte ed il cozzar delle spade.

«Uomini! — la voce di Val si ripeté in un singhiozzo nervoso d'angoscia. — Se i pirati ci sorprenderanno, morremo tutti. Io vi libero. Di là ci sono le armi. Combattetevi per la nostra vita!»

Non attese risposta, sapeva di correre un gravissimo rischio: niente di più facile che quei miserabili schiacciati, i pirati, si accendessero alla disubbidienza, e gli facessero un danno maggiore ai pirati, con la semplice idea di essere presi nella banda e semplicemente, l'assassinio. Val si accorse che, se i pirati si accendevano, morivano ad aiutare Val.

Impugnò dalla stiva, in un gruppo compatto di una quarantina, tutti i rematori, e si separò dai pirati e disse: «Venti ducati si svolgono accenti, per la vita. I rematori si tuffano nella manica urtando. Andassero in terra, e se non riuscissero, dovete l'eredità separata.

«Libracci e combattetevi! Libracci! Bravo ragazzi! — urlò una barba di voci, di lingue. Val si dette un'ultima occhiata, e si accorse che un'urna qualunque, alcuni si fermarono ad aiutare Val.

«Fuggite dalla stiva, in un gruppo compatto di una quarantina, tutti i rematori, e si separò dai pirati e disse: «Venti ducati si svolgono accenti, per la vita. I rematori si tuffano nella manica urtando. Andassero in terra, e se non riuscissero, dovete l'eredità separata.

«Una vela sola, triangolare: una nave piccola e molto veloce, signore. — E l'Insegna, — chiese Aulus — non hai veduto l'Insegna? — Mah, non mi è parso che ne avessi, signore: non è una nave da carico, è sicuro, e neppure da guerra, non si capisce nemmeno se è greca o fenicia. Soltanto è molto veloce: la vela era un punto, dall'alto dell'albero, pochi minuti fa, ed ora è già visibile di qui: guardate!»

Val vide che uno sguardo scattava da suo padre a Omo, e non seppe spiegare perché, sentì un brivido di inquietudine serpeggiargli nella schiena. «Torna su, — ordinò Aulus alla vedetta — e rispondi alle mie domande più precisamente che puoi.

Il marinaio, agilitissimo, fu in un attimo sull'ultima crocetta dell'albero di mastice. «Ci viene incontro, signore! — gridò subito. — Ma continuo a non vedere l'Insegna!»

Aulus non gli rispose: ormai anche dal ponte era ben visibile la vela, e dopo pochissimi minuti apparve il piccolo, minuziosissimo scudo che diventava sempre più grande a vista d'occhio: era spinlo da un solo ordine di remi.

«Ma perché lungoro quel ritmo di vogate? pensò Val. «Si affrettano: pare che vogliono partecipare ad una gara!»

«C'era qualcosa di strano, di maligno, in quella nave veloce come una freccia che si avvicinava alla Capitana quasi ferma: l'equipaggio, immobilità, la guardava, chi dalla murata, chi dai ponti, e tutti parevano come affascinati da un sortilegio. La voce di Aulus Pulena ripeté il saluto con un grido: — Torna sopra, se vi è cara, la vela! Ma non ai cobelli, uomini! Ci vengono addosso, ci vengono addosso!

Una confusione confusa seguì le sue parole. Val sentì a capire e vide come l'Insegna, gli uomini sciamano precipitosamente per il ponte: tutti Omo

persigliati per tutto il Grande Mare, da tutta la città marittima. Aulus Pulena comprese benissimo quello che passava per la testa del figlio e gridò: — Ho bisogno di te, Val! Gli uomini sono alla manovra per pigliar più vento possibile, tocca a noi armati. Andiamo!

Ma prima che finisse la frase, Val era scattato via: aveva una idea, una idea che gli pareva stupida. Corse anzitutto nella cabina, dove si era appena arrivati, e si mise a correre, quando un urto lo gettò a terra, con i piedi del capogiro. L'urto di errore che scoppia nella cabina, si unì ad un rumore secco di schiacciato: si unì ad un grido tra le file dei rematori, mentre Val vide tutti i rematori che si erano acciampati a terra, e gli faceva perdere l'equilibrio. Finalmente trovò le chiavi, le chiavi in aria. I rematori scoppiarono in un urto unanime, poi tacquero: occhio sbarrati dalla meraviglia, fissavano il ragazzo pallido che agitava le chiavi; teneva in mano una possibilità di salvezza per loro? Nell'improvviso silenzio, si udirono le grida sul ponte ed il cozzar delle spade.

«Uomini! — la voce di Val si ripeté in un singhiozzo nervoso d'angoscia. — Se i pirati ci sorprenderanno, morremo tutti. Io vi libero. Di là ci sono le armi. Combattetevi per la nostra vita!»

«Una vela sola, triangolare: una nave piccola e molto veloce, signore. — E l'Insegna, — chiese Aulus — non hai veduto l'Insegna? — Mah, non mi è parso che ne avessi, signore: non è una nave da carico, è sicuro, e neppure da guerra, non si capisce nemmeno se è greca o fenicia. Soltanto è molto veloce: la vela era un punto, dall'alto dell'albero, pochi minuti fa, ed ora è già visibile di qui: guardate!»

Val vide che uno sguardo scattava da suo padre a Omo, e non seppe spiegare perché, sentì un brivido di inquietudine serpeggiargli nella schiena. «Torna su, — ordinò Aulus alla vedetta — e rispondi alle mie domande più precisamente che puoi.

Il marinaio, agilitissimo, fu in un attimo sull'ultima crocetta dell'albero di mastice. «Ci viene incontro, signore! — gridò subito. — Ma continuo a non vedere l'Insegna!»

Aulus non gli rispose: ormai anche dal ponte era ben visibile la vela, e dopo pochissimi minuti apparve il piccolo, minuziosissimo scudo che diventava sempre più grande a vista d'occhio: era spinlo da un solo ordine di remi.

«Ma perché lungoro quel ritmo di vogate? pensò Val. «Si affrettano: pare che vogliono partecipare ad una gara!»

«C'era qualcosa di strano, di maligno, in quella nave veloce come una freccia che si avvicinava alla Capitana quasi ferma: l'equipaggio, immobilità, la guardava, chi dalla murata, chi dai ponti, e tutti parevano come affascinati da un sortilegio. La voce di Aulus Pulena ripeté il saluto con un grido: — Torna sopra, se vi è cara, la vela! Ma non ai cobelli, uomini! Ci vengono addosso, ci vengono addosso!

Una confusione confusa seguì le sue parole. Val sentì a capire e vide come l'Insegna, gli uomini sciamano precipitosamente per il ponte: tutti Omo

persigliati per tutto il Grande Mare, da tutta la città marittima. Aulus Pulena comprese benissimo quello che passava per la testa del figlio e gridò: — Ho bisogno di te, Val! Gli uomini sono alla manovra per pigliar più vento possibile, tocca a noi armati. Andiamo!

Ma prima che finisse la frase, Val era scattato via: aveva una idea, una idea che gli pareva stupida. Corse anzitutto nella cabina, dove si era appena arrivati, e si mise a correre, quando un urto lo gettò a terra, con i piedi del capogiro. L'urto di errore che scoppia nella cabina, si unì ad un rumore secco di schiacciato: si unì ad un grido tra le file dei rematori, mentre Val vide tutti i rematori che si erano acciampati a terra, e gli faceva perdere l'equilibrio. Finalmente trovò le chiavi, le chiavi in aria. I rematori scoppiarono in un urto unanime, poi tacquero: occhio sbarrati dalla meraviglia, fissavano il ragazzo pallido che agitava le chiavi; teneva in mano una possibilità di salvezza per loro? Nell'improvviso silenzio, si udirono le grida sul ponte ed il cozzar delle spade.

«Uomini! — la voce di Val si ripeté in un singhiozzo nervoso d'angoscia. — Se i pirati ci sorprenderanno, morremo tutti. Io vi libero. Di là ci sono le armi. Combattetevi per la nostra vita!»

«Una vela sola, triangolare: una nave piccola e molto veloce, signore. — E l'Insegna, — chiese Aulus — non hai veduto l'Insegna? — Mah, non mi è parso che ne avessi, signore: non è una nave da carico, è sicuro, e neppure da guerra, non si capisce nemmeno se è greca o fenicia. Soltanto è molto veloce: la vela era un punto, dall'alto dell'albero, pochi minuti fa, ed ora è già visibile di qui: guardate!»

Val vide che uno sguardo scattava da suo padre a Omo, e non seppe spiegare perché, sentì un brivido di inquietudine serpeggiargli nella schiena. «Torna su, — ordinò Aulus alla vedetta — e rispondi alle mie domande più precisamente che puoi.

Il marinaio, agilitissimo, fu in un attimo sull'ultima crocetta dell'albero di mastice. «Ci viene incontro, signore! — gridò subito. — Ma continuo a non vedere l'Insegna!»

Aulus non gli rispose: ormai anche dal ponte era ben visibile la vela, e dopo pochissimi minuti apparve il piccolo, minuziosissimo scudo che diventava sempre più grande a vista d'occhio: era spinlo da un solo ordine di remi.

«Ma perché lungoro quel ritmo di vogate? pensò Val. «Si affrettano: pare che vogliono partecipare ad una gara!»

«C'era qualcosa di strano, di maligno, in quella nave veloce come una freccia che si avvicinava alla Capitana quasi ferma: l'equipaggio, immobilità, la guardava, chi dalla murata, chi dai ponti, e tutti parevano come affascinati da un sortilegio. La voce di Aulus Pulena ripeté il saluto con un grido: — Torna sopra, se vi è cara, la vela! Ma non ai cobelli, uomini! Ci vengono addosso, ci vengono addosso!

Una confusione confusa seguì le sue parole. Val sentì a capire e vide come l'Insegna, gli uomini sciamano precipitosamente per il ponte: tutti Omo

persigliati per tutto il Grande Mare, da tutta la città marittima. Aulus Pulena comprese benissimo quello che passava per la testa del figlio e gridò: — Ho bisogno di te, Val! Gli uomini sono alla manovra per pigliar più vento possibile, tocca a noi armati. Andiamo!

Ma prima che finisse la frase, Val era scattato via: aveva una idea, una idea che gli pareva stupida. Corse anzitutto nella cabina, dove si era appena arrivati, e si mise a correre, quando un urto lo gettò a terra, con i piedi del capogiro. L'urto di errore che scoppia nella cabina, si unì ad un rumore secco di schiacciato: si unì ad un grido tra le file dei rematori, mentre Val vide tutti i rematori che si erano acciampati a terra, e gli faceva perdere l'equilibrio. Finalmente trovò le chiavi, le chiavi in aria. I rematori scoppiarono in un urto unanime, poi tacquero: occhio sbarrati dalla meraviglia, fissavano il ragazzo pallido che agitava le chiavi; teneva in mano una possibilità di salvezza per loro? Nell'improvviso silenzio, si udirono le grida sul ponte ed il cozzar delle spade.

«Uomini! — la voce di Val si ripeté in un singhiozzo nervoso d'angoscia. — Se i pirati ci sorprenderanno, morremo tutti. Io vi libero. Di là ci sono le armi. Combattetevi per la nostra vita!»

«Una vela sola, triangolare: una nave piccola e molto veloce, signore. — E l'Insegna, — chiese Aulus — non hai veduto l'Insegna? — Mah, non mi è parso che ne avessi, signore: non è una nave da carico, è sicuro, e neppure da guerra, non si capisce nemmeno se è greca o fenicia. Soltanto è molto veloce: la vela era un punto, dall'alto dell'albero, pochi minuti fa, ed ora è già visibile di qui: guardate!»

Val vide che uno sguardo scattava da suo padre a Omo, e non seppe spiegare perché, sentì un brivido di inquietudine serpeggiargli nella schiena. «Torna su, — ordinò Aulus alla vedetta — e rispondi alle mie domande più precisamente che puoi.

Il marinaio, agilitissimo, fu in un attimo sull'ultima crocetta dell'albero di mastice. «Ci viene incontro, signore! — gridò subito. — Ma continuo a non vedere l'Insegna!»

Aulus non gli rispose: ormai anche dal ponte era ben visibile la vela, e dopo pochissimi minuti apparve il piccolo, minuziosissimo scudo che diventava sempre più grande a vista d'occhio: era spinlo da un solo ordine di remi.

«Ma perché lungoro quel ritmo di vogate? pensò Val. «Si affrettano: pare che vogliono partecipare ad una gara!»

«C'era qualcosa di strano, di maligno, in quella nave veloce come una freccia che si avvicinava alla Capitana quasi ferma: l'equipaggio, immobilità, la guardava, chi dalla murata, chi dai ponti, e tutti parevano come affascinati da un sortilegio. La voce di Aulus Pulena ripeté il saluto con un grido: — Torna sopra, se vi è cara, la vela! Ma non ai cobelli, uomini! Ci vengono addosso, ci vengono addosso!

Una confusione confusa seguì le sue parole. Val sentì a capire e vide come l'Insegna, gli uomini sciamano precipitosamente per il ponte: tutti Omo

persigliati per tutto il Grande Mare, da tutta la città marittima. Aulus Pulena comprese benissimo quello che passava per la testa del figlio e gridò: — Ho bisogno di te, Val! Gli uomini sono alla manovra per pigliar più vento possibile, tocca a noi armati. Andiamo!

Ma prima che finisse la frase, Val era scattato via: aveva una idea, una idea che gli pareva stupida. Corse anzitutto nella cabina, dove si era appena arrivati, e si mise a correre, quando un urto lo gettò a terra, con i piedi del capogiro. L'urto di errore che scoppia nella cabina, si unì ad un rumore secco di schiacciato: si unì ad un grido tra le file dei rematori, mentre Val vide tutti i rematori che si erano acciampati a terra, e gli faceva perdere l'equilibrio. Finalmente trovò le chiavi, le chiavi in aria. I rematori scoppiarono in un urto unanime, poi tacquero: occhio sbarrati dalla meraviglia, fissavano il ragazzo pallido che agitava le chiavi; teneva in mano una possibilità di salvezza per loro? Nell'improvviso silenzio, si udirono le grida sul ponte ed il cozzar delle spade.

«Uomini! — la voce di Val si ripeté in un singhiozzo nervoso d'angoscia. — Se i pirati ci sorprenderanno, morremo tutti. Io vi libero. Di là ci sono le armi. Combattetevi per la nostra vita!»

«Una vela sola, triangolare: una nave piccola e molto veloce, signore. — E l'Insegna, — chiese Aulus — non hai veduto l'Insegna? — Mah, non mi è parso che ne avessi, signore: non è una nave da carico, è sicuro, e neppure da guerra, non si capisce nemmeno se è greca o fenicia. Soltanto è molto veloce: la vela era un punto, dall'alto dell'albero, pochi minuti fa, ed ora è già visibile di qui: guardate!»

Val vide che uno sguardo scattava da suo padre a Omo, e non seppe spiegare perché, sentì un brivido di inquietudine serpeggiargli nella schiena. «Torna su, — ordinò Aulus alla vedetta — e rispondi alle mie domande più precisamente che puoi.

Il marinaio, agilitissimo, fu in un attimo sull'ultima crocetta dell'albero di mastice. «Ci viene incontro, signore! — gridò subito. — Ma continuo a non vedere l'Insegna!»

Aulus non gli rispose: ormai anche dal ponte era ben visibile la vela, e dopo pochissimi minuti apparve il piccolo, minuziosissimo scudo che diventava sempre più grande a vista d'occhio: era spinlo da un solo ordine di remi.

«Ma perché lungoro quel ritmo di vogate? pensò Val. «Si affrettano: pare che vogliono partecipare ad una gara!»

«C'era qualcosa di strano, di maligno, in quella nave veloce come una freccia che si avvicinava alla Capitana quasi ferma: l'equipaggio, immobilità, la guardava, chi dalla murata, chi dai ponti, e tutti parevano come affascinati da un sortilegio. La voce di Aulus Pulena ripeté il saluto con un grido: — Torna sopra, se vi è cara, la vela! Ma non ai cobelli, uomini! Ci vengono addosso, ci vengono addosso!

Una confusione confusa seguì le sue parole. Val sentì a capire e vide come l'Insegna, gli uomini sciamano precipitosamente per il ponte: tutti Omo

persigliati per tutto il Grande Mare, da tutta la città marittima. Aulus Pulena comprese benissimo quello che passava per la testa del figlio e gridò: — Ho bisogno di te, Val! Gli uomini sono alla manovra per pigliar più vento possibile, tocca a noi armati. Andiamo!

Ma prima che finisse la frase, Val era scattato via: aveva una idea, una idea che gli pareva stupida. Corse anzitutto nella cabina, dove si era appena arrivati, e si mise a correre, quando un urto lo gettò a terra, con i piedi del capogiro. L'urto di errore che scoppia nella cabina, si unì ad un rumore secco di schiacciato: si unì ad un grido tra le file dei rematori, mentre Val vide tutti i rematori che si erano acciampati a terra, e gli faceva perdere l'equilibrio. Finalmente trovò le chiavi, le chiavi in aria. I rematori scoppiarono in un urto unanime, poi tacquero: occhio sbarrati dalla meraviglia, fissavano il ragazzo pallido che agitava le chiavi; teneva in mano una possibilità di salvezza per loro? Nell'improvviso silenzio, si udirono le grida sul ponte ed il cozzar delle spade.

«Uomini! — la voce di Val si ripeté in un singhiozzo nervoso d'angoscia. — Se i pirati ci sorprenderanno, morremo tutti. Io vi libero. Di là ci sono le armi. Combattetevi per la nostra vita!»

«Una vela sola, triangolare: una nave piccola e molto veloce, signore. — E l'Insegna, — chiese Aulus — non hai veduto l'Insegna? — Mah, non mi è parso che ne avessi, signore: non è una nave da carico, è sicuro, e neppure da guerra, non si capisce nemmeno se è greca o fenicia. Soltanto è molto veloce: la vela era un punto, dall'alto dell'albero, pochi minuti fa, ed ora è già visibile di qui: guardate!»

Val vide che uno sguardo scattava da suo padre a Omo, e non seppe spiegare perché, sentì un brivido di inquietudine serpeggiargli nella schiena. «Torna su, — ordinò Aulus alla vedetta — e rispondi alle mie domande più precisamente che puoi.

Il marinaio, agilitissimo, fu in un attimo sull'ultima crocetta dell'albero di mastice. «Ci viene incontro, signore! — gridò subito. — Ma continuo a non vedere l'Insegna!»

Aulus non gli rispose: ormai anche dal ponte era ben visibile la vela, e dopo pochissimi minuti apparve il piccolo, minuziosissimo scudo che diventava sempre più grande a vista d'occhio: era spinlo da un solo ordine di remi.

«Ma perché lungoro quel ritmo di vogate? pensò Val. «Si affrettano: pare che vogliono partecipare ad una gara!»

«C'era qualcosa di strano, di maligno, in quella nave veloce come una freccia che si avvicinava alla Capitana quasi ferma: l'equipaggio, immobilità, la guardava, chi dalla murata, chi dai ponti, e tutti parevano come affascinati da un sortilegio. La voce di Aulus Pulena ripeté il saluto con un grido: — Torna sopra, se vi è cara, la vela! Ma non ai cobelli, uomini! Ci vengono addosso, ci vengono addosso!

Una confusione confusa seguì le sue parole. Val sentì a capire e vide come l'Insegna, gli uomini sciamano precipitosamente per il ponte: tutti Omo

persigliati per tutto il Grande Mare, da tutta la città marittima. Aulus Pulena comprese benissimo quello che passava per la testa del figlio e gridò: — Ho bisogno di te, Val! Gli uomini sono alla manovra per pigliar più vento possibile, tocca a noi armati. Andiamo!

Ma prima che finisse la frase, Val era scattato via: aveva una idea, una idea che gli pareva stupida. Corse anzitutto nella cabina, dove si era appena arrivati, e si mise a correre, quando un urto lo gettò a terra, con i piedi del capogiro. L'urto di errore che scoppia nella cabina, si unì ad un rumore secco di schiacciato: si unì ad un grido tra le file dei rematori, mentre Val vide tutti i rematori che si erano acciampati a terra, e gli faceva perdere l'equilibrio. Finalmente trovò le chiavi, le chiavi in aria. I rematori scoppiarono in un urto unanime, poi tacquero: occhio sbarrati dalla meraviglia, fissavano il ragazzo pallido che agitava le chiavi; teneva in mano una possibilità di salvezza per loro? Nell'improvviso silenzio, si udirono le grida sul ponte ed il cozzar delle spade.

«Uomini! — la voce di Val si ripeté in un singhiozzo nervoso d'angoscia. — Se i pirati ci sorprenderanno, morremo tutti. Io vi libero. Di là ci sono le armi. Combattetevi per la nostra vita!»



LE AVVENTURE DI PIFFIN

«Una vela sola, triangolare: una nave piccola e molto veloce, signore. — E l'Insegna, — chiese Aulus — non hai veduto l'Insegna? — Mah, non mi è parso che ne avessi, signore: non è una nave da carico, è sicuro, e neppure da guerra, non si capisce nemmeno se è greca o fenicia. Soltanto è molto veloce: la vela era un punto, dall'alto dell'albero, pochi minuti fa, ed ora è già visibile di qui: guardate!»

Val vide che uno sguardo scattava da suo padre a Omo, e non seppe spiegare perché, sentì un brivido di inquietudine serpeggiargli nella schiena. «Torna su, — ordinò Aulus alla vedetta — e rispondi alle mie domande più precisamente che puoi.

Il marinaio, agilitissimo, fu in un attimo sull'ultima crocetta dell'albero di mastice. «Ci viene incontro, signore! — gridò subito. — Ma continuo a non vedere l'Insegna!»

Aulus non gli rispose: ormai anche dal ponte era ben visibile la vela, e dopo pochissimi minuti apparve il piccolo, minuziosissimo scudo che diventava sempre più grande a vista d'occhio: era spinlo da un solo ordine di remi.

«Ma perché lungoro quel ritmo di vogate? pensò Val. «Si affrettano: pare che vogliono partecipare ad una gara!»

«C'era qualcosa di strano, di maligno, in quella nave veloce come una freccia che si avvicinava alla Capitana quasi ferma: l'equipaggio, immobilità, la guardava, chi dalla murata, chi dai ponti, e tutti parevano come affascinati da un sortilegio. La voce di Aulus Pulena ripeté il saluto con un grido: — Torna sopra, se vi è cara, la vela! Ma non ai cobelli, uomini! Ci vengono addosso, ci vengono addosso!

Una confusione confusa seguì le sue parole. Val sentì a capire e vide come l'Insegna, gli uomini sciamano precipitosamente per il ponte: tutti Omo

persigliati per tutto il Grande Mare, da tutta la città marittima. Aulus Pulena comprese benissimo quello che passava per la testa del figlio e gridò: — Ho bisogno di te, Val! Gli uomini sono alla manovra per pigliar più vento possibile, tocca a noi armati. Andiamo!

Ma prima che finisse la frase, Val era scattato via: aveva una idea, una idea che gli pareva stupida. Corse anzitutto nella cabina, dove si era appena arrivati, e si mise a correre, quando un urto lo gettò a terra, con i piedi del capogiro. L'urto di errore che scoppia nella cabina, si unì ad un rumore secco di schiacciato: si unì ad un grido tra le file dei rematori, mentre Val vide tutti i rematori che si erano acciampati a terra, e gli faceva perdere l'equilibrio. Finalmente trovò le chiavi, le chiavi in aria. I rematori scoppiarono in un urto unanime, poi tacquero: occhio sbarrati dalla meraviglia, fissavano il ragazzo pallido che agitava le chiavi; teneva in mano una possibilità di salvezza per loro? Nell'improvviso silenzio, si udirono le grida sul ponte ed il cozzar delle spade.

«Uomini! — la voce di Val si ripeté in un singhiozzo nervoso d'angoscia. — Se i pirati ci sorprenderanno, morremo tutti. Io vi libero. Di là ci sono le armi. Combattetevi per la nostra vita!»

Giuliana Boldini